

LA STRAGE

Mambro choc «A Bologna mi considero una deportata»



DONDI e BONI ■ A pagina 10

Mambro choc: io deportata a Bologna

Strage, in aula come teste: non mi vergogno. L'ira dei parenti delle vittime

Gilberto Dondi

■ BOLOGNA

FRANCESCA MAMBRO torna a Bologna dopo tanti anni e scatena un autentico putiferio: «Qui mi sento una deportata». Parole dette non in privato o al bar, ma nella solenne aula del tribunale in cui si celebra il processo bis sul più grave attentato italiano del dopoguerra, la bomba alla stazione che il 2 agosto 1980 uccise 85 persone e ne ferì più di 200. Parole che scatenano la rabbia e lo sdegno dei familiari delle vittime dell'eccidio. L'ex terrorista neofascista dei Nar, 59 anni, condannata all'ergastolo negli anni '90 come esecutrice materiale, ora parla come testimone nel processo che vede alla sbarra per concorso in strage un altro ex Nar, Gilberto Cavallini. Dal 2013 è libera, dopo 26 anni in carcere. Vive e lavora a Roma con il marito Giuseppe Valerio Fioravanti (la coppia ha una figlia), il leader dei Nar già condannato all'ergastolo per la strage e pure lui chiamato a testimoniare nelle prossime udienze.

LA MAMBRO arriva in tribunale poco prima delle dieci. Sguardo duro dietro gli occhiali da sole, tailleur beige, camicia rosa, giacca blu e foulard colorato al collo. È circondata subito da uno stuolo di cronisti, fotografi e tv, ma non pronuncia una sillaba. Quello che vuole dire lo riserva all'aula, dove

entra alle 11,57: «C'è una sorta di autodifesa personale – scandisce –. Faccio molta fatica a venire qui, mi sento una deportata a Bologna. Essere qui è motivo di grande stress emotivo, perché questo è un luogo dove non dovrei essere né come teste né come imputata per una strage che non ho commesso. Non ho fatto nulla di cui dovermi vergognare a Bologna». Autentico sale sulle ferite ancora aperte dei parenti. Molti rumoreggiano, alcuni escono dall'aula. Nei giorni scorsi Luigi Ciavardini, il terzo ex Nar già condannato, si era definito «l'ottantaseiesima vittima della strage».

«Mi dà il voltastomaco – attacca in una pausa Anna Pizzirani, vicepresidente dell'Associazione dei parenti delle vittime –. Lei dice di sentirsi deportata, ma non sa nemmeno cosa siano i veri deportati dei campi di concentramento. Intanto è protetta e riverita come una star. E questo non è giusto nei nostri confronti. Vederla arrivare con uno spiegamento di giornalisti e televisioni come fosse una diva, con gli occhiali neri, è una cosa veramente deprimente». Ma l'ex terrorista è solo all'inizio. Per nulla turbata o intimorita, con un sorrisetto stampato in faccia, insiste: «Sono qui perché cre-

do in questo Stato. Non ho mai perduto l'umanità anche quando ho fatto cose malvagie (la Mambro ha ammesso diversi omicidi, ndr). Sono andata avanti cercando di riparare al male fatto, con un lavoro su me stessa».

A quel punto il pm Antonello Gustapane si spazientisce e la interrompe: «Lei è qui per rispondere alle domande, non per fare dei manifesti ideologici».

L'INTERROGATORIO prosegue fra molti «non ricordo». Si parla degli inizi: «Cominciò tutto da Acca Larentia, a Roma, quando uccisero tre ragazzi del Fronte della Gioventù. Due ammazzati da estremisti di sinistra, uno dallo sparo di un carabiniere (durante le successive proteste, ndr). A quel punto ci sentimmo carne da macello e decidemmo di armarci per difenderci». Poi la Mambro racconta degli scontri nella galassia dell'estrema destra: «Non avevamo rispetto per i capi di Terza posizione, Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi, che dicevano armatevi e partite senza partecipare alle azioni. Gli altri gruppi erano opachi, con infiltrazioni dei servizi. Noi



volevamo restare isolati, non avemmo mai rapporti né con i servizi né con la P2». L'impianto di registrazione si guasta, l'udienza è sospesa. Riprenderà mercoledì. Come la bufera.

85 morti

Alle 10,25 del 2 agosto 1980 una bomba dentro una valigia nella sala d'aspetto della stazione di Bologna esplose. L'attentato causò 85 vittime e duecento tra feriti e mutilati

Il nuovo processo

I due terroristi Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, neofascisti dei Nar sono stati riconosciuti definitivamente colpevoli. Ora a giudizio Gilberto Cavallini per concorso nella strage

«TRATTATA DA STAR»

I familiari dei morti: assurdo
L'ex Nar con occhiali e foulard
«Grande stress essere qui»



Terrorismo, nove ergastoli E libera da 5 anni

Francesca Mambro, ex terrorista dei Nar (Nuclei armati rivoluzionari) oggi ha 59 anni ed è libera dal 2013 dopo 26 anni di carcere: era stata condannata a 9 ergastoli, tra cui quello per la strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980. La sua pena è estinta dopo essere stata messa in libertà condizionale nel 2008. L'ex Nar è stata condannata insieme all'attuale marito Valerio Fioravanti per la strage di Bologna



STRAZIO La stazione di Bologna sventrata. Sotto, Francesca Mambro ieri all'arrivo in Tribunale (Schicchi)



Peso: 1-4%,10-84%